

Ricci a un convegno di studiosi d'arte emiliani, non si parlò d'altro che del libro di Giovanni Morelli. Erano al convegno Giulio Cantalamessa, che, deposta la tavolozza, s'era dato a scriver d'arte, e ne scriveva con garbo signorile; Gian Battista Toschi, ammirato autore della *Fisiologia della pittura trecentesca* nella *Nuova Antologia*, mio compagno nell'Accademia modenese di Belle Arti, quando io cominciavo a segnar sulla carta occhi e bocche. Il convegno si chiuse con tutti gli onori ai tortellini e ai cotechini, con gli scherzi di Olindo Guerrini *alias* Stecchetti, poeta e bibliotecario, e di Corrado Ricci, che di frequente teneva duetto con lui, suo principale.



Compiuta la storia della Galleria Estense, mi rivolsi a quella dell'arte ferrarese. Ferrara divenne la mia meta: vi accorrevo di continuo, passando per le vie allora deserte, dove l'erba cresceva tra i sassi, entrando nelle corti superbe dei palazzi, penetrando nei monasteri con clausura, in quello di S. Antonio in Polesine e nell'altro delle suore di Lucrezia Borgia, visitando chiese, palazzi, raccolte pubbliche e private.

Nel Monastero di S. Antonio in Polesine, le monache fuggivano davanti a me, si dilegua-